

## CAPITOLO XIV.

Intanto la forza rivoluzionaria si diffonde ogni giorno nelle anime a suscitarsi l'odio degli istituti aviti, del passato; destando e nutrendo la brama dell'avvenire, muove gli spiriti alla distruzione del presente ordine sociale.

È vero per altro che il fermento rivoluzionario non è mai mancato nel mondo, essendo insito nel cuore umano; perchè in ciascuno di noi c'è l'innata tendenza a sostituire il libito alla legge, al giusto, all'acerbo vero le opinioni, che si accordano con le nostre passioni, con la nostra condotta abituale, con il nostro genio. Chi non ha osservato nei piccoli fanciulli le espressioni spesse volte stizzose e superbe, quei frequenti: *Lo voglio io*; e quei *No*, tanto significativi, contrapposti alla volontà assennata e al *Sì* dei genitori e delle altre persone provette e prudenti?

L'idea della rivoluzione ha un aspetto negativo e uno positivo. Sotto il rispetto negativo è la distruzione di uno o più dei principi fondamentali, donde nacque una società secondo l'ordine delle relazioni naturali o soprannaturali: sotto l'aspetto positivo è la sostituzione di un altro principio sociale, opposto e contrario a quello distrutto. Il protestantesimo, p. e., non fu già una riforma, bensì una rivoluzione; perchè negava il *principio della pubblica e sociale autorità della Chiesa*, e sostituiva l'altro *del libero esame*, cioè l'autorità singolare e privata di ciascun uomo credente; al principio organizzatore, unitivo, della Chiesa docente, alla comune coscienza di questa surro-

gava il principio dell'ispirazione e dell'assistenza nella coscienza individuale di ogni fedele.

Considerata in astratto, e senza gl'impeti ciechi e le ingiustizie, che sogliono accompagnarsi con essa, che non va mai con le seste, la rivoluzione può talvolta distruggere il falso ed il male, come un vento impetuoso, e che ha le sue cause nella natura, schianta i rami secchi, rimuta e purifica l'atmosfera, e porta semi e germi di vita. Ma nella rivoluzione, anche quando è determinata da gravi colpe sociali, la parte più trista della società, le passioni e la violenza trascendono, corrompono e guastano sempre, essendo quasi impossibile che la fredda ragione e la giustizia dirigano il moto e impediscano gli eccessi.

Sebbene di quando in quando il fuoco di Prometeo ardesse nel mondo, mai come ne' tempi moderni ha trovato tante uscite a divampar lontano e diffonder dovunque le sue faville. Le nazioni adesso, anche le più lontane, si comunicano fra loro i beni e i mali, e nella repubblica letteraria, che allarga ognora più i suoi confini, le correnti del pensiero fanno il giro del mondo con la celerità delle macchine a vapore e dell'elettrico. I popoli civili sono ammirati delle molte e grandi cose nuove, che loro ha scoperto il tempo dopo averle tenute celate e involte nelle tenebre per tanti secoli alle generazioni antiche.

Hanno perciò concepito la speranza di poter fare acquisti molto maggiori nell'avvenire; desiderano sperimentare altre forme di vita, che le menti più audaci vanno escogitando; s'irritano e fremono d'ira per gli ostacoli che si frappongono nella società presente.



Adesso le idee e le forze rivoluzionarie non si agitano solo in tenebrose congreghe, in circoli di uomini avvezzi alla disciplina del segreto e frenati dall'abito dell'educazione e dalla coltura; ma si diffondono e si moltiplicano, animose e libere nelle campagne, nei piccoli borghi, nelle città, nelle piazze e ne' teatri, nelle pubbliche scuole, nella capanna del pastore e nelle aule parlamentari. Nè si contende per privilegi e diritti storici di questo o quel ceto, nè per guarentigie costituzionali, nè per mutare in altre una forma di governo: queste erano le battaglie di altri tempi, o sono oggi questioni circoscritte in qualche popolo e in qualche partito. La rivoluzione è stata trasportata, direi, dal mondo esterno in quello interiore delle anime, ed ha una estensione molto più vasta del problema economico; si tende a distrugger nell'umanità il principio religioso e l'ordine morale; si vuole un mutamento dell'uomo interiore, un mutamento tanto profondo che, se fosse possibile, se la Provvidenza e la indefettibile verità del Cristianesimo non ci fossero, o sarebbe dimenticato il nome di Dio, o passerebbe a significar null'altro che l'umanità e la materia.

Non sono poi soltanto il socialismo e le sette che lavorino alla pretesa emancipazione della società; ma artisti, letterati di tutti i gradi, scienziati, pensatori e politici di tutte le nazioni civili in gran parte, se non anche nella massima parte, direttamente e indirettamente aiutano più o meno i demolitori. Uno spirito di fredda indifferenza e d'incredulità serpeggia e si diffonde in ogni ordine di persone, ma specialmente nelle classi colte. Vollesse il Cielo, che in questo fossi pessimista e

m'ingannassi: sarebbero il pessimismo e l'inganno incolpevoli, perchè seguiti in buona fede, con grande dispiacere dell'animo e col fermo proposito di ricredermi lietissimo, se qualcuno volesse provarmi il contrario.

Accanto ai fautori della rivoluzione lavorano, quantunque meno alacramente, gli uomini moderati, i prudenti, che hanno per articolo della nuova fede l'evoluzione. Non la violenza, non la ribellione che distrugge, ma lento e continuo svolgimento, che possiamo pure aiutare e accelerar con le riforme graduali, possibili e opportune, credono gli ultimi che debba condurre il popolo a quella miglior forma di convivenza umana, che al presente è soltanto un ideale, una speranza, una meta lontana. Il popolo vi giungerà senza grandi scosse, senza subiti cangiamenti, senza spargimento di sangue. Così la società verrà trasformandosi fino a che non prenda la sua forma definitiva, a quel modo che il nostro pianeta si è formato qual'è, non per repentine e violente catastrofi, secondo che si credeva una volta, ma per un lento processo di continua evoluzione. Educiamo, dicono, educiamo il proletariato; lavoriamo ogni giorno a fine di prepararlo e di ottenere per esso quello che è possibile anche col partecipare al governo della cosa pubblica.

Il numeroso partito socialista internazionale si è dunque scisso nel ramo dei così detti *reformisti*, o *possibilisti*, e in quello dei rivoluzionari e intransigenti. Quale dei due trionferà? Chi lo potrebbe dire con certezza o con una probabilità grande? Le premesse sono le stesse per tutti, la meta è anche comune; solo nel metodo e ne'



mezzi non s'accordano fra loro. Consideriamo che le moltitudini, quando sono immalizzate e stimolate molto dai giornalieri bisogni, non sanno aspettare, e che, una volta persuase della giustizia della loro causa e dell'iniquità della parte contraria, ascoltano più volentieri chi consiglia i partiti estremi e più arrischiati. Se pensiamo che la coscienza del disagio economico e dei bisogni si fa di giorno in giorno più viva, possiamo congetturare che dalle parole di dolore e dagli accenti d'ira debbano passare al furore, piuttosto che attendere i buoni effetti di riforme parziali e di lunghissima evoluzione. Si aggiunga pur anche un fatto evidente, che la religione va perdendo di anno in anno la sua efficacia sull'anima popolare; e che perciò il grande ritegno della fede e della speranza in una riparazione e in una giustizia assoluta nell'altra vita si logora e si assottiglia continuamente. I moti convulsi di una rivoluzione sono segni di mali e bisogni sociali; e sarebbe da vero un errore attribuir le rivoluzioni propriamente dette alle male arti di pochi arruffoni e mestatori. I quali non mancano certo, ma sono come scintille, che nulla potrebbero, se non trovassero il combustibile a cui apprendersi e appiccar il fuoco. Che nelle viscere della società nostra vi siano dei gravi inconvenienti, come i grandi eserciti permanenti, e gravi bisogni, pochi sono che vogliano metterlo in dubbio. Sarebbe dunque necessario che a prevenire e impedir la rivoluzione i governi e la borghesia ricca e potente sodisfacessero i bisogni sociali, togliessero di mezzo le cause dei mali possibili a schivarsi, educassero cristianamente le generazioni novelle.

Ma tutto questo è follia sperarlo, salvo un intervento straordinario della Provvidenza; e però sembra che il ferreo fato di una rivoluzione tremenda e grandi calamità sovrastino a questa società nostra <sup>1</sup>. Quello che più deve impensierire è precisamente quello a cui meno si bada, che mentre una volta il materialismo, l'irreligione e la corruttela dei costumi erano i mali di una parte della società, adesso si diffondono in tutte le classi più numerose, massime nelle città e ne' grandi centri industriali. Il fondamento della morale è scosso: la religione o viene abbandonata, come se fosse cosa morta, o è seguita generalmente per pura abitudine; non è amata, non è presa a norma di vita morale. Ma quando dall'anima del popolo fossero cancellate le idee di Dio, del culto divino, di Gesù Cristo, la tabe della più spaventosa corruzione presto invaderebbe il corpo sociale, e gli uomini, abbruttiti nell'ansiosa brama dei godimenti della materia e nell'ebbrezza dei sensi, non tanto dalla miseria, quanto dalla loro irrequieta immoralità sarebbero sospinti a

<sup>1</sup> Il CANTÙ, facendo quel suo bellissimo parallelo tra *Antichi e Moderni* nella prima edizione della sua opera poderosa, aveva espresso la fiducia che la società dovesse svolgersi pacificamente migliorando; e aveva scritto qualche parola di biasimo per chi temeva il progresso dell'anarchia sociale. Ma nella decima edizione dell'opera prelodata, dopo oltre quarant'anni di esperienza storica, l'uomo illustre poneva in calce della pagina questa nota: « Si vede che questa pittura e queste speranze si riferivano all'era di pace anteriore al 1848; come tutto siasi cambiato da poi, ognuno lo sente, e come si vada lontani da quella *pacifica evoluzione che allora si sognava* ». *Storia Univ.*, ediz. dec. t. 7, *Antichi e Moderni*, pag. 598, in nota.



osar tutto, a distruggere i freni. Non sono suscettive di misura le passioni, non più sottoposte all'ordine ideale e morale, nè consentendo la grande brevità della vita l'aspettare che per lento processo di evoluzione spunti finalmente il giorno della tanto vagheggiata umanità del socialismo.

## CAPITOLO XV.

Le utopie, pensano alcuni, se hanno potuto cagionare ammutinamenti, tumulti e qualche rivoluzione, sono poi cadute presto nel disprezzo generale; e la società si è rimessa di bel nuovo sulla via dell'ordine, come una selva ricomponi i suoi rami, che cessano di agitarsi e stormire, tosto che il vento abbia dato giù e la breve bufera sia passata. Il socialismo è utopia che cadrà presto.

Prima di prender in esame questa opinione, voglio ricordare alcuni dei fatti storici ai quali qui si allude. Essi confermeranno quello che son venuto discorrendo del nesso fra la logica di certe idee e quella dei fatti. Nel secolo decimosecondo sorse l'eresia degli Albiges, dei Patarini, dei Catari e delle altre sette, nelle quali la prima, come è proprio dell'errore, si divise e suddivise. Costoro si emancipavano da ogni autorità, e parve che la sostanza della loro dottrina fosse stata espressa in questa proposizione di un convertito: « Considerano come falso tutto ciò che la Chiesa crede o fa ». Pensavano dunque che si dovesse distruggere sin dai fondamenti la società dei loro tempi, e pare che professassero il comunismo. Si moltiplicarono, e col braccio dei potenti fecero

quanto era loro possibile per attuar la loro idea; donde violenza, stragi, guerra fra la parte eretica e la società minacciata nella sua base. Tralasciando Fra Dolcino e i Fraticelli, ricordo che in Francia nel sec. decimoquarto insorsero i villani, che formarono la lega conosciuta col nome di *Jacquerie*; la quale dovrebbe rammentare ai maggiorenti della società, che il popolo soffre e tace fino a un certo punto; ma poi, quando gli esempi del male sono troppi, monta in furore e si rende tremendo, quasi ministro dell'ira di Dio. A chi, inorridito da tante distruzioni e da tanto spargimento di sangue, diceva ai villani della *Jacquerie*: perchè fate voi questo? « Non lo sappiamo, rispondevano i furibondi; noi facciamo quello che abbiamo veduto fare ». Nella prima metà del secolo decimosesto la Germania vide quanto sia lesto il popolo a metter in pratica le teorie, che muovono le sue passioni e lo lusingano col miraggio di miglior avvenire. La povera gente soffriva davvero; i signori abusavano del potere; però anche prima dell'eresia luterana si era sollevata. Ma solo dopo che Lutero aveva alzato il popolo in nome di Dio contro i vescovi e la gerarchia cattolica, solo dopo che pur l'agricoltore fu competente a prendere in libero esame la Bibbia, ai villani parve che fino a quel tempo fosse stato inteso male il Vangelo; e si unirono, si sollevarono, formarono un esercito formidabile. Avendo a condottieri i riformatori, bandivano la guerra all'ordine, alla proprietà, alla scienza; a questa e a quella come nemiche dell'eguaglianza, alle arti belle, come idolatria. Carlstadt animava alla *santa impresa*, cioè, allo sterminio. Tom-



maso Münzer correva alle miniere di Mansfeld, e col suo fanatismo spinse fuori dalle cave e dai cunicoli le turbe dei lavoratori, che lo seguivano e ch'egli incitava a fare scempio dei ricchi. I minatori proposero di non lasciar la vita neppure a uno di « questi cani viventi nell'ozio », e fu lunga e sanguinosa la guerra civile. Ma se il Münzer dal Vangelo, da lui interpretato alla protestante, traeva la comunanza dei beni e la tirannide di tutti sotto colore di *teocrazia*, Lutero per il contrario chiamava *cani rabbiosi* la gente della campagna; e, pure col Vangelo in mano, diceva ai potenti: « Su, su, principi, all'armi, ferite, forate; venuto è il tempo meraviglioso che un principe possa, col trucidare villani, meritare il paradiso più facilmente che altri col pregare ».

Poco dopo nuove opinioni, nuovi predicatori sbucano come funghi, fra i quali un sartore di Leida, Giovanni Bockelson, che lusinga e seduce il popolo; e gran popolo lo segue. Si proclama il regno della libertà e dell'eguaglianza: si prendono più mogli, si rendono comuni i beni: si bruciano tutti i libri dalla Bibbia in fuori (i comunisti di oggi brucerebbero anche questa), si distruggono i monumenti delle arti, si bruciano gl'istrumenti musicali, e con pergamene preziose vengono caricati i cannoni. Più volte i fanatici dell'eguaglianza, accecati dall'orgoglio, hanno mostrato odio per le manifestazioni dell'eccellenza umana, più che non abbiano fatto i barbari. A tempo della rivoluzione d'Inghilterra (1647), che condannò al patibolo Carlo I, sempre per effetto delle opinioni che prevalevano, si formò la setta dei *Livellatori*, che non domandava solo l'aboli-

zione della monarchia e della nobiltà, ma anche una perfetta eguaglianza dei beni e del potere. Ma non piaceva al potentissimo Cromwell; perciò non poterono i Livellatori a lor senno livellare. Tutti questi tentativi, come quelli che si fecero durante la grande rivoluzione e dopo i disastri del 1870 in Francia, furono sforzi vani, se si considerano rispetto al fine inteso dai rivoluzionari utopisti: ma l'induzione non è tale, che possa altrui rassicurare anche per l'avvenire. Le sette degli Albigesi, dei Patarini, dei Catari, la *Jacquerie* dei villani, la sollevazione dei contadini, dei minatori, degli Anabattisti in Germania, avevano contrari, ostili i governi, o la massima parte del popolo. Al dì d'oggi i governi, se non favorevoli, in generale si mostrano impotenti davanti alla moltitudine ognora crescente dei nemici del presente ordine sociale. Aggiungete la gran facilità di diffondere le idee sovversive, la propaganda assidua, l'aumento della popolazione, la grande probabilità che, atteso il sistema elettorale, i socialisti col tempo giungano ad afferrare le redini del potere, e poi ditemi se si possano trarre consolazioni dal passato, tanto differente, e se possa parlarsi di utopia. Si frantende l'utopia.

Se la parola si prende nel senso etimologico, che le diede Tommaso Moro, o nel significato di pensiero, disegno, che involga contraddizione fra le sue note da essere intrinsecamente impossibile, davvero l'utopia non può operare sulle moltitudini, nè può verificarsi mai. Se non che può anche significar *ideale* che, attese le condizioni del tempo e della società presente, sia moralmente impossibile che diventi reale oggi o in un futuro pros-



simo; ma che potrà benissimo, cangiate le condizioni, divenir un fatto in un futuro più lontano.

Ora una rivoluzione, che si risolva nel trionfo del socialismo e dello Stato materialista e ateo, è tutt'altro che un'utopia. Quant'a me, penso che una società di materialisti debba esser un orrore e finire nella putredine della malizia più raffinata, nella corruzione generale e nello sfacelo di sé stessa, parendomi più nocivo e molto più dissolvente l'ateismo nelle genti civili che non fra le orde dei selvaggi. Ma d'altra parte è certo che il materialismo è l'errore più insinuabile come fra i fanciulli, i selvaggi e i barbari, così fra le plebi e il popolo; non solo perchè seconda gli istinti brutali e le passioni, lasciando godere all'uomo i piaceri più vivi e più facili a provarsi anche dai più rozzi; ma anche perchè il materialismo corrisponde alla tendenza, ch'è in noi, a negar tutto ciò che non possiamo rappresentarci con immagini corporee, e che affermiamo per forza di tradizione, di ragione progredita e di sentimento. Ogni giorno si dice in molti modi al popolo, che il fine supremo dell'umanità è qui, sulla terra, su questo campo in cui si apre con fatica il solco e si sparge il sudore; e ora velatamente, ora aperto e franco gli si va dicendo che, se non getta i vincoli della fede e della speranza del mondo di là, esso non può levarsi a rivendicar i suoi diritti conculcati e usurpati. Forse mai c'è stata fra le nazioni civili tanta libertà di seminar dottrine sovversive, discordie, odî di classi, scandali contro il passato e il presente ordine di cose. Si può ammettere che una società, ordinata secondo il disegno degli atei, non debba durar

sempre: può venire però, e può sussistere lungo tempo, accumulando rovine e cangiando faccia al mondo civile.

La rivoluzione che si teme non è una « Sollevazione del popolo per rimutare lo Stato, e avere gli ordini liberi »<sup>4</sup>; ma un generale rivolgimento della società civile e politica, effetto di una mutazione di idee fondamentali e de' principi, che sostengono ora la famiglia, la Chiesa, lo Stato. Una rivoluzione si fatta non può certo verificarsi, se manca una di queste due condizioni: l'esistenza di grandi disordini e grandi mali sociali; un nuovo ordine di idee e di convinzioni generali, una coscienza nuova; altrimenti il moto rivoluzionario non s'inizia o tosto si spegne. La rivoluzione dunque non è opera dell'individuo, ma della nazione, del popolo, della società. Gl'individui indovinano, interpretano il pensiero generale, precisano e formolano le idee, che sono destinate e quasi portate nelle menti dagli antecedenti storici, dalle condizioni dei loro tempi, dai bisogni sentiti; si appassionano a quelle idee, si sforzano di riparare ai mali della società e di sodisfarne i bisogni. Allora questi uomini che pensano, sentono, parlano secondo il pensiero, i bisogni e le aspirazioni generali, sono ascoltati, acquistano gran potere sulle moltitudini, e quando sono risolti, molto appassionati, audaci, se i tempi sono maturi, divengono gli eroi della rivoluzione. Allorchè la parte direttiva della società o non può, o non sa guidare il moto degli animi, sodisfare

<sup>4</sup> RIGUTINI e FANFANI, *Vocabolario della lingua parlata, alla voce RIVOLUZIONE.*



i bisogni sociali, togliere quello che si dovrebbe; ovvero è debole nella tutela dei diritti e dell'ordine, gli agitatori e i duci delle moltitudini spingono queste a insorgere, a combattere contro la parte conservatrice e contro l'autorità pubblica; e se loro vien fatto di trionfare dell'una e dell'altra, e di stabilire il nuovo ordine di cose, compiono la rivoluzione.

Il fondo della storia universale e di quella di ogni nazione è un disegno provvidenziale, che gli uomini e i popoli nella evoluzione della loro vita rilevano, e, attraverso i loro errori e gl'irrazionali effetti delle loro passioni, rendono discernibile nella tessitura dei fatti: una *ragione eterna*, una *verità assoluta*; è come il sole comune, al quale si scaldano, e sotto i cui raggi si muovono i popoli nella penosa ricerca del Vero e del Buono. Tale era, dopo i Padri e i grandi Dottori della Chiesa, la convinzione del Vico, che voleva: « Discovrir il Disegno di una Storia Ideale Eterna, sopra la quale corrono *in tempo* le storie di tutte le nazioni »<sup>1</sup>. Perciò i grandi fatti, quali sono certamente le rivoluzioni, entrano pure nel disegno provvidenziale, come c'entra il tempo in cui debbono svolgersi, l'estensione, l'intensità, gli effetti. Quello che non fu possibile nelle età di Arnaldo, di G. Wiclef e di G. Huss, fu facile a tempo di Lutero. E se questi non si fosse levato contro la Chiesa, o fosse morto prima che fra gli studenti di Wittemberg bruciasse le Decretali con la Bolla di Leone X, Zuinglio, che prima di lui avea meditato la rivoluzione religiosa, sarebbe stato una « *facella* » più che sufficiente a destar

<sup>1</sup> *Principi di Scienza Nuova, Idea dell'opera.*

tanto incendio di guerra già preparata. Anche l'errore e il male hanno la loro logica, e sono sottoposti alla legge del tempo. Essi servono alle finalità della Provvidenza. Questa li permette non solo a effetto di flagellare l'umanità peccatrice, ma anche perchè meglio risplenda il vero nelle menti, e possa cavarne il bene.

È dunque un'illusione la libertà umana, e sono i fatti storici concatenati ineluttabilmente, sicchè l'uomo nulla possa? No; ma l'uomo opera, e Iddio lo aiuta a fare il bene e lo guida. E quando prevalgono gli errori, le passioni e il male, c'è un limite veduto nel disegno generale e voluto dalla Provvidenza, che a nessuna potenza umana permette di trasgredirlo. La storia non la fanno solamente gli uomini, ma le generazioni e la Provvidenza di Dio. Il nodo della storia, che forse nessuno scioglierà mai, sta nello scoprire la linea, che distingue l'opera di Dio da quella dell'umanità, dove finisce l'una e comincia l'altra. E quanto alle rivoluzioni, lo stesso Bossuet<sup>1</sup> riconosce che sono regolate dalla Provvidenza; sebbene pare che ne rimpiccolisca gli effetti e il fine, quando soggiunge che servono esse a umiliare i principi: hanno certamente un'importanza molto più grande.

## CAPITOLO XVI.

Chi può sapere pertanto quali effetti debbano seguire da questo rivolgimento dell'umano pensiero, così radicale ed esteso da sembrare il pro-

<sup>1</sup> *Discorso ecc.*, p. terza, I.



logo d' un dramma sublime nel tempo stesso e terribile, e in cui dovranno prendere parte tutte le nazioni del mondo civile? Nemmeno la rivoluzione di Francia ebbe per antecedente e per cagione interiore un mutamento d' idee tanto profondo e generale. L' odio del passato e la brama di staccarsene interamente furono allora grandi davvero, giungendo a tale che quei fieri Giacobini non poterono tollerare nè le tombe chiudenti le misere ceneri dei re, nè i nomi delle famiglie storiche, nè quelli de' mesi e de' giorni dell' età anteriori. Pur nondimeno nella « Dichiarazione dei diritti dell' uomo e del cittadino » si parla di diritti *naturali*; vi è riconosciuto che *la proprietà è un diritto inviolabile* e sacro (XVII); e fu istituita la festa dell' *Ente Supremo*. Inoltre solo nella minor parte del popolo francese era stata formata la coscienza rivoluzionaria; talchè quando Napoleone fece riaprire le chiese, e i sacri bronzi dopo un silenzio di anni sonarono a festa e diffusero per l' aria i loro concerti, la maggior parte del popolo esultò da un capo all' altro della grande nazione. Per il contrario adesso, specie per la scuola, che accoglie tutte le classi de' cittadini, e per il giornalismo, che si diffonde anche nelle città piccole e manda i suoi fogli anche nei tuguri e nelle capanne, il mutamento delle idee si allarga da un lustro all' altro, e tende a divenir generale nel mondo civile e in ciascuna nazione. La nuova coscienza del ciabattino, del carrettiere e dell' agricoltore, come quella del professionista e del cattedratico, mette in dubbio o a dirittura elimina l' ordine intero delle idee e dei principi, che è stato il fondamento della società civile, della

filosofia perenne, della morale e della religione fino ad oggi, cominciando dalla negazione di Dio e del valore oggettivo della morale fino alla negazione del diritto di proprietà privata, della indissolubilità del nodo coniugale, fino all' odio di qualsivoglia autorità, che non sia quella della ragione individuale, di qualunque superiorità e governo.

Continuerà questo movimento degli spiriti verso il pretto naturalismo? Alcuni s' impensieriscono solo della questione sociale e del moto ascendivo del mondo operaio. Certo la questione sociale è un problema arduo; ma se l' ateismo fosse il tristo retaggio lasciato dal secolo XIX ai soli socialisti, il male, pur essendo grande, non sarebbe però tale che non vi fosse ragione di sperare bene dal resto del popolo e dalla parte più eletta della società civile. Fatto sta che anche fuori del mondo socialista l' indifferentismo religioso, lo scetticismo, l' ateismo e la smania di scristianare tutto, allignano e si diffondono sempre. Certo, se i partiti socialisti giungessero al potere, attuerebbero l' idea dello Stato puramente laico, e con il gran mezzo della scuola elementare e dell' istruzione obbligatoria non dovrebbero durar grande fatica a render materialista e ateo il popolo. Ma non sono i socialisti i soli rappresentanti delle dottrine negatrici, e in tutte le nazioni civili le oligarchie settarie lavorano e s' arrabattano continuamente a conseguir lo stesso fine di far trionfare nella vita privata e pubblica il puro naturalismo.

Non sappiamo quello che la Provvidenza vorrà permettere. Accora però il vedere che gli uomini,



come se il mondo del pensiero e quello della realtà oggettiva fossero caleidoscopi e vane e fugaci fantasmagorie, si rendono sempre più avidi del nuovo, sia pure questo l'errore e il laido. Adesso l'antico è quasi sinonimo di falso e d'inutile: il nuovo all'incontro pare che si confonda col vero, con l'utile, col bello. Il male, si manifesti pure nell'oscena figura del vizio più sudicio e lercio, trova la sua giustificazione nella scienza di maestri famosi, e piace molto se condito in molli versi, se presentato nelle belle forme della prosa e dell'arte raffinata. Impensierisce il vedere che, mentre la corruzione a guisa di lebbra cresce e si spande in tutti i ceti, le così dette classi dirigenti, tutti coloro che potrebbero e dovrebbero porvi un rimedio, non solo fanno pochissimo o niente, ma spesso aprono la via al pensiero rivoluzionario e all'immoralità invadenti, dando pessimi esempi, onorando poeti e romanzieri lascivi. Eppure sarebbe urgente che si risanassero le tre sorgenti principali dei mali che si deplorano, la famiglia, la scuola, la legislazione, e che si togliessero di mezzo le cause, che in certo modo giustificano l'agitazione dei socialisti e il quotidiano lavoro della demolizione. Per i più sembra che non vi sia altra occupazione che cercare nella materia il benessere e la felicità della vita. A costoro, che stanno sempre a brancicare le cose corporee, l'anima si oscura, la coscienza cristiana, se mai l'ebbero, si disfa e dilegua; perdono di vista Dio, la Chiesa, il mondo spirituale, ed è miracolo se di tanto sfacelo dell'uomo interiore si accorgano, o non si diano vanto. Vi sono anche molti buoni, c'è ancora una gran forza di resistenza in tutti

i partiti che amano l'ordine; ma alla demolizione e al male è concessa troppa libertà; l'azione di chi edifica non eguaglia quella di chi distrugge; nè si va fino alla radice di tanto male, alla distruzione delle cause di esso.

## CAPITOLO XVII.

La maggiore speranza è nella Chiesa. È grande, è sublime il dramma, che si svolge sotto i nostri occhi. In mezzo ad una società intesa alla conquista della materia, del piacere e degli onori mondani, in cerca del nuovo Eden sulla crosta planetaria, con le sue scienze volte all'utile materiale, con la sua letteratura e le arti sue cercatrici del diletto disgiunto dall'onesto, o ministre e interpreti d'una filosofia razionalistica, con il suo Stato laicizzante; in mezzo a questa società la Chiesa, fatta segno a tutte le contraddizioni, come l'antico Israele attraverso il deserto, procede con la sua fede, che non muta mai in un mondo ove nulla è stabile, con la sua speranza immortale, con la fiamma della carità sua, che giammai non si spegne. Si direbbe che la Provvidenza abbia permesso che fosse impoverita d'uomini e di cose, stremata di forze e d'ogni aiuto umano, abbandonata o combattuta dai potenti, umiliata e depressa fra le nazioni, ch'essa metteva un dì alla luce della civiltà, affinché la Chiesa, nella guerra tremenda che sostiene, e che più pericolosa dovrà ancora sostenere, appaia vivente dell'intima forza propria, che fino alla consumazione de' secoli le infonde il Verbo di Dio. Perciò è lecito sperare che sotto il benefico influsso del-